Giornalisti in Calabria

Il banditismo, l'operazione Marzano hanno ricondotto in Calabria numerosi rappresentanti della stampa italiana. Il quotidiano del signor Valletta ha spedito in quella regione Nicola Adelfi, una delle sue penne migliori. Dissociati negli alberghi di Reggio Calabria gli inviati speciali scrutano le cime dell'Aspromonte e toccano di nuovo con mano la miseria di queste terre. Persino i titoli sono commoventi. Ieri l'altro questo della *Stampa* era nel foglio pubblico del pozzo; ed il fondo del pozzo sono quei piccoli paesi dove si mangia pane fatto quasi senza grano, la carne — ma di capra — a stento dieci volte l'anno, i cimiteri mancano e le bare sono trasportate a dorso di mulo, oppure, se il maltempo impedisce il guado dei torrenti, restano per settimane in compagnia dei vivi in cose costituite da un unico varo.

Fatti tragici, ma quegli stessi quotidiani li hanno sottoscritti a volta con le stesse firme, già cinque, sei anni fa. Era il tempo di Melissa e fu la prima grande rivelazione: poi furono le alluvioni, oggi è il banditismo. Ma che in Calabria mancassero i cimiteri era denuncia che sembra turbasse profondamente Fon. De Gasperi: è giusto è far sapere che in questa regione «mancando il capo famiglia, la madre è costretta a trovare un lavoro qualsiasi o dedicarsi alla prostituzione»; che è quel che accade non soltanto sull'Aspromonte ma anche in pianura, anche a Napoli.

Con questa costanza di denuncia — e si pensi anche a due libri recentissimi, *Baroni e contadini* di Giovanni Russo e *Diario di un giudice* di Dante Troisi — deve fare i conti la propaganda clericale per le aree depresse, o, come sembra che adesso debba dirsi, per le zone sottosviluppate. Possono rispondere che qualcosa si è fatto, ma tutto si misura nel tempo ed ormai gli anni si sommano. Quelli che vivevano dieci o sette anni fa nel fondo del pozzo continuano a vivere. Casse ed Enti di riforma non hanno finora impedito che il divario tra Nord e Sud si sia fatto più profondo in luogo di accorciarsi. Nelle cose, se non nelle coscienze, le due Italie sono sono sempre più due Italie.

Di fronte a questa scoperta che sulla stampa borghese si rinnova eguale a se stessa ad ogni ricorrente flagello può essere utile ricordare in che modo analoghe questioni sono state affrontate ed avviate a soluzione, all'incirca negli stessi anni, nei Paesi che dopo l'ultima guerra si sono distaccati dal capitalismo. Lo ecco alcune citazioni tratte da fonte non sospetta, gli *Economic Surveys* per il 1954 dell'E.C.A., la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, che molti lettori italiani anche hanno potuto conoscere dalle riviste di cultura politica ed economica che ne hanno dato informazione. Si legge che in special modo nei Paesi dell'Europa orientale i piani di sviluppo postbellici hanno preso in esame le disparità regionali per giungere a riconoscere la necessità che le regioni più povere di ogni Paese raggiungano un ritmo di sviluppo superiore a quello delle altre zone: e che «non vi è dubbio che durante il periodo di attuazione di questi piani» disparità da regione a regione «si siano sensibilmente ridotte». In Polonia — è uno soltanto degli esempi citati dal *Survey* — il piano essenziale «ha stanziato un terzo dei fondi da investire tra il 1950 ed il 1955 in favore delle zone nelle quali si trovava meno del 20 per cento dei lavoratori industriali» del Paese. Dei 1500 nuovi progetti industriali considerati tra 1600 erano per imprese «da costruirsi ex novo in località sparse e distanti da fonti di forza, acqua e materie prime per ogni possibile ragione».

Sono cose che meritano di essere ricordate alla luce della esperienza concreta dei lavoratori e di tutta la gente del Mezzogiorno, possano aiutare questi in coloro di fiabe ma non è fiaba la Costituzione della Repubblica italiana.

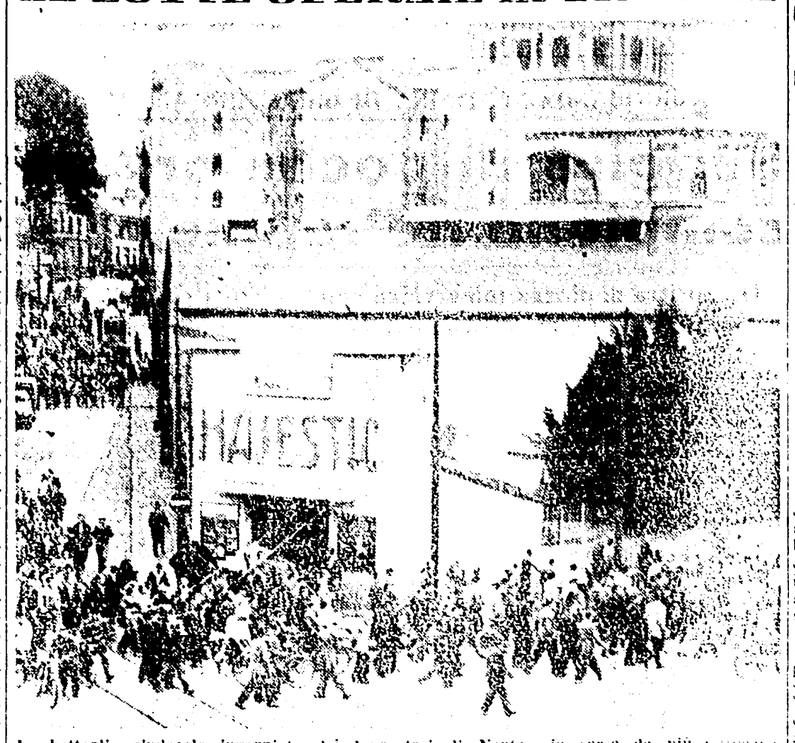
E ne avrà fatto parte nei giorni dell'elezione che colse la Calabria, lungo la costa che da Reggio porta a Paola, S. Filippo, una grappa di favolose cittadine immerse dal tempo? Vi ritornò in una casa sola. Pioveva a scatafascio. I torrenti erano di nuovo gonfi, gli alberi di bergamotto e la terra tutti uno scempio. Il discorso colle sue rapsodie coi proprietari ed il racconto di che cosa essi erano e sono. Racconto e l'intervento delle donne, disse subito che il flagello, la maledizione, non erano i torrenti in piena, dimenticati ormai, né i contratti agrari, così come essi sono, eguali ancora per tanta parte a venti quaranta anni fa.

Nel pozzo dove la gente povera del Mezzogiorno continua a vivere, illuminata però oggi da una volontà di lotta e di riscatto, sono stati piantati a dominare in questi anni i cartelli della Cassa e degli Enti di riforma. Anche i pozzi neri si riparano ormai nel nome all'insegna della Cassa. A Napoli anche le opere di risanamento vengono estratte da suo nome. Mancano però i cartelli dove sia scritto Costituzione della Repubblica e, sotto, riforma agraria e riforma dei patti agrari, industrializzazione e limitazione del dominio dei monopoli.

Agli inviati speciali ritornati nel Mezzogiorno al richiamo del banditismo e del ministro Marzano ci permettiamo di suggerire un servizio di fantasia, eppure ben concreto: come potrebbero essere diverse oggi i loro scritti se in questi anni nei luoghi dove tornano a riscoprire la stessa miseria di prima fosse stata applicata la Costituzione del loro e nostro Paese.

NINO SANSONE

LE LOTTE OPERAIE IN FRANCIA



La battaglia sindacale ingaggiata dai lavoratori di Nantes, in corso da più settimane attraverso fasi estremamente drammatiche, ha registrato un primo successo con la ripresa delle trattative. Nella foto: un corteo di operai percorre le vie cittadine in segno di protesta contro l'intransigenza dei padroni, che proclamarono la serrata negli stabilimenti

PER UNA « TAVOLA ROTONDA » TRA I LETTERATI D'OGNI PAESE

L'appello di Sciolokhov agli scrittori del mondo

« Possiamo nutrire opinioni diverse, ma una cosa ci unisce: il desiderio di essere utili all'uomo. Sono profondamente convinto che troveremo un linguaggio comune »

L'autore del Placido Don, Michail Sciolokhov, ha inviato la seguente lettera ad una giovanissima rivista sovietica, Letteratura straniera. Tale pubblicazione, che ha iniziato la sua vita nello scorso luglio, si propone di presentare ai lettori sovietici opere tradotte, come pure informazioni e resoconti sulla vita letteraria all'estero.

Ho letto il primo numero della rivista *Letteratura straniera*. I compiti che la rivista vuole assolvere mi sembrano fecondi. Essi chiamati ad aiutare i cittadini sovietici a meglio conoscere e comprendere la letteratura degli altri popoli.

In occasione della pubblicazione del primo numero vorrei porre qualche problema che mi sembra essenziale. Si tratta dei legami culturali internazionali e del loro scambio di esperienze creative fra gli scrittori sovietici e quelli stranieri. Ogni nazione, grande o piccola, ha le sue ricchezze culturali. Queste ricchezze costituiscono il vasto patrimonio spirituale dell'uomo. Il nostro popolo ha recato un grande contributo al tesoro della cultura mondiale ed è sempre stato generoso e disinteressato nel desiderio di fare delle ricchezze della sua cultura nazionale un bene dell'umanità. In passato, abbiamo sempre considerato con vivo rispetto le realizzazioni degli altri popoli. I numerosi viaggi di personalità della cultura sovietica all'estero e la cordialità con la quale abbiamo sempre accolto i nostri ospiti stranieri ne sono una testimonianza convincente.

Non intendo ora richiamarmi ai fatti: essi sono noti a tutti. Mi permetto di ricordare al lettore che soltanto nel 1954, a quanto mi risulta, il nostro Paese è stato visitato da circa diecimila stranieri. Le numerose edizioni e ristampe di opere di tutti gli scrittori del mondo fossero stretti ed attivi come i legami attuali che ci uniscono ai nostri colleghi scrittori di numerosi Paesi dell'Ovest e dell'Est.

Sarei felice di sapere quello che ne pensano i miei colleghi americani ed inglesi, tedesco-occidentali e giapponesi. Parlo di essi in primo luogo, perché è precisamente con questi Paesi che i nostri rapporti culturali negli anni post-bellici hanno lasciato molto a desiderare.

Questo è il primo scopo della mia lettera.

In secondo luogo mi permetto di far qualche proposta circa l'attività della nuova rivista.

Penso che la rivista sia chiamata a pubblicare tutte le opere veramente di talento che aiutino gli uomini a vivere una vita degna dell'uomo. Sarei felice — e non credo di essere il solo — se la vostra rivista diventasse una tribuna di contatti creativi per tutti coloro ai quali è la causa della letteratura contemporanea è cara. Noi saremmo riconoscenti alla rivista se essa organizzasse sulle sue colonne una corrispondenza fra lettori sovietici (compresi i letterati) e gli autori delle opere da voi pubblicate.

Può darsi che alla lettura di queste opere — che scoprono l'universo spirituale, la lotta e la speranza dei diversi popoli — nascano nei lettori sovietici pensieri che non mancano di interesse per lo scrittore straniero. Non c'è scrittore i cui lettori non siano indifferenti. Mi ricordo del-

Sciolokhov (al centro) durante il secondo Congresso degli scrittori sovietici a Mosca. Insieme con l'autore del « Placido Don » sono Alexei Surkov (a sinistra) e Valentin Kataev

l'interesse con il quale ho preso conoscenza dei giudizi di lettori stranieri, compresi quelli americani sulla pubblicazione del *Placido Don*. Questi giudizi erano diversi, non li accettavo tutti, ma per me, scrittore, rivestivano istruttivi. Mi sembra che una tale corrispondenza contribuirebbe all'arricchimento spirituale ed alla conoscenza reciproca.

Scrivo questa lettera con la coscienza che è venuto il tempo, se esistono buona volontà e rispetto reciproco, in cui può essere data grande ampiezza allo sviluppo sistematico dei legami culturali, alla sola condizione, va da sè, che gli sforzi siano reciproci.

Naturalmente, pongo tutti questi problemi nella loro forma più generale, perché sono convinto che, se per l'essenziale c'è unanimità, dopo verrà tutto il resto. Sarei felice di conoscere l'opinione dei miei colleghi stranieri su questo problema. Sono profondamente convinto che troveremo un linguaggio comune.

MIKHAIL SCIOLOKHOV

VESTIA AL FESTIVAL DELLA STAMPA

Nasce dalla storia di Empoli l'unità fra i comunisti e il popolo

Un lungo discorso che si snoda da stand a stand - La diffusione dell'Unità durante il fascismo - Anche i grossi industriali della cittadina per non sentirsi soli si sono recati alla fine nel villaggio della festa

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

EMPOLI, 5 settembre. — « Cittadino, nonostante che gli italiani abbiano condannato la politica di Scelba, perdurano ancora le discriminazioni contro le Leghe, i soprusi nelle fabbriche, le disdette da parte degli agrari, le limitazioni ai nostri festival della stampa. Ciò contrasta con la Costituzione che vuole il rispetto delle libertà per tutti i cittadini. A questi soprusi rispondi sottoscrivendo e diffondendo la stampa comunista che sempre si è battuta per difendere la democrazia ». Queste parole, vergate su un cartello all'entrata del Parco Matteotti, diventato per l'occasione il Villaggio dell'Unità, accolgono il visitatore ed arrivano con lui in ritardo.

Rassegna di fatti

Il festival della stampa dell'anno scorso ha istituito questa caratteristica, che discende, a ben vedere, dalle tradizioni democratiche e popolari dei suoi abitanti: più che una festa — e si badi bene, è anche questo — è una rassegna di fatti, di episodi ripetutisi in decine di paesi e ricreati in decine di stand, e che rappresentano un « excursus » dei principali avvenimenti accaduti e dei quali i lavoratori in particolare e la popolazione in generale, sono stati gli interpreti e i protagonisti. Forse è per questo che l'aspetto festaiolo cede il posto ad una esposizione più seria, più ragionata che gli empolesi sono abituati a vedere ogni anno, quando il centro della città sembra spostarsi al Parco Matteotti, illuminato dalle lampade.

Gli empolesi sono profondamente affezionati all'Unità, che è il loro giornale e che — malgrado le comprensibili difficoltà — doppia, ogni giorno, la diffusione di tutti gli altri quotidiani messi insieme. La domenica, addirittura, le famiglie che non hanno l'Unità si contano sulle dita. Questo spiega perchè le attrattive, le gare, i giochi che formano il programma del festival, sono, seppure indispensabili, elementi di contorno, che non costituiscono, in sè e per sè, il richiamo maggiore: forse — e ci sia consentito l'assurdo — se il Parco Matteotti non fosse così riccamente adornato, i suoi viali sarebbero ugualmente percorsi da quella fiumana di gente che è difficile calcolare in cifre. Non è accaduto forse, la settimana prima, quando il Festival avrebbe dovuto essere rinviato per il maltempo, che centinaia di persone, armate di ombrello, siano accorse ugualmente al Parco Matteotti, mute e silenzioso, con le riflessione slabbrate e spente, con i pannelli sciupati dalle raffiche della pioggia? Fu quella, senza dubbio, una significativa e confortante inaugurazione della festa: in quella muta solidarietà, in quella silenziosa adesione di migliaia di persone, nella piazza spenta e percorsa dalla furia della burrasca, c'era la spiegazione profonda del legame che unisce i cittadini ai comunisti e alla loro stampa. Tradizioni lontane avevano creato quel legame, lo avevano consolidato le lotte contro la dittatura fascista, lo avevano cementato le prove recenti della capacità e della onestà dei comunisti, chiamati a dirigere la cosa pubblica e ad occupare i posti di direzione nella vita cittadina. Un legame lontano, abbiamo detto, tanto lontano che occorre percorrere a ritroso trenta e più anni di storia, per ritrovare la spiegazione delle cose che andiamo esponendo: da quando gli empolesi tennero testa alle canaglie fasciste guidate dal sanguinario Dino Castellani: da quando contesero, una per una, le loro case del popolo e i loro circoli, definiti da uno dei primi segretari del fascio, « postriboli rossi »: da quando, nelle elezioni del 15 maggio 1921, malgrado gli arresti che fecero seguito ai tragici fatti del 1 marzo, i comunisti e i socialisti ottennero 3256 voti contro i 1596 dei fascisti, in combutta con i liberali, gli pseudo-combattenti e tutto il groviglio agrario: da quando, infine, centinaia, migliaia di giovani e anziani, affrontarono il Tribunale Speciale, il confino, l'ammonizione e cento e cento altre angherie.

Sta tutta qui la ragione della stima, dell'attaccamento, della fiducia. Fu appena dopo la sua nascita che l'Unità cominciò qui a circolare segretamente, nelle fabbriche, e attraverso cento vani a portare una parola di speranza e di lotta in tante case. E chi non ricorda, qui a Empoli, che nel 1930 — in occasione del grande sciopero dei vetrai, ai quali si imposse una riduzione di salario del 20 per cento — l'Unità clandestina parlò, con grande rilievo, di questo avvenimento che mise in agitazione il fronte degli industriali e dei fascisti toscani?

A quel tempo, la stampa arrivava attraverso il negozio di barbiere del compagno Vezzi, e i suoi clienti lo sapevano in molti, si ingegnavano la barba e si ricompivano le tasche di manifestini e di « Unità » che poi venivano distribuiti. L'Unità, dunque, è un vecchio amico degli empolesi: l'hanno visto nascere, questo giornale, ed ora lo guardano con ammirazione, perchè sanno di avere anche loro contribuito a renderlo più forte, più quotato, più ascoltato, a farlo amico di tutti i poveri e di spiriti liberi. Nessuna meraviglia allora che la festa dell'Unità sia la festa di tutti e soprattutto sia la festa bella festa. E siccome, quando al villaggio ci si mettono appiedi contro l'asfaltare della crisi: ecco perchè — e qui prosegue il dialogo iniziale — l'esigenza di provvedimenti governativi, di mutui bancari, di macchinari moderni. La Cooperativa del Popolo, situata in un bello stand, recentemente foraito, che degna degli oltre 50 spacci che controlla in tutta la zona e che contano circa 17 mila acquirenti. Essa risorta, in un grafico — e sempre il filo di un discorso che prosegue — che sul caffè gravano 73 lire di tasse, che sul pane ne gravano 21, che in Italia — come ha detto l'inchiesta sulla miseria — 1.750.000 persone non consumano zucchero. Più avanti c'è il villaggio dei giovani, dei giovanissimi, attalena, giostre, gochi, pesche a sorpresa, ma anche qui le richieste della mascherata per un avvenire tranquillo e di pace. Ancora stand di molte fabbriche, pannelli, gradi e l'edicola dell'Unità (e « Per forza — ha detto qualcuno vanto degli empolesi aver dato al giornale un bel negozio centrale con tanto di scritta al neon) che ha approntato un padiglione con tutto l'occorrente per la scuola. Non mancano i rappresentanti delle categorie artigiane e commerciali. Un intero lato del parco — circa venti stand — è occupato da ditte che presentano i più vari prodotti: profumerie, mercerie, moto e cicli, abbigliamento. E anche qui, una grande scritta — continuando quel dialogo — spiega il perchè di questa partecipazione: « lo sviluppo delle attività economiche è condizionato al benessere delle masse lavoratrici ».

Visite inaspettate

I viali del Parco ci riconducono al centro della piazza dove da un lato svettano le bandiere inviate dalla pace, sopra un enorme pannello, lo esaltante incontro dei quattro grandi a Ginevra, e dall'altro, quasi a conclusione di un ragionamento tratto della esperienza quotidiana, sta scritto: « L'incontro tra cattolici e comunisti non deve mirare alla unione delle diverse ideologie, ma bensì ad unire queste due forze determinanti per la soluzione dei problemi economici e sociali che assillano il nostro paese ». Alla festa, ci è stato detto, si sono viste quest'anno persone che prima difficilmente era dato di vedere. Magari hanno evitato le ore di punta, ma non hanno potuto resistere. Anche gli industriali di impermeabili, zeppi di milioni, usciti dal cinema, hanno tutto una capatina, hanno comprato una bambola e se ne sono andati sgranocchiando un pacchetto di brigadini di Lamporecchio. « Per forza — ha detto qualcuno — Empoli era così deserta che sembrava di essere tornati al tempo dei tedeschi ». Proprio così: e questo è stato un fatto nuovo che non mancherà di dare i suoi frutti sul terreno della unità e della lotta dei lavoratori empolesi. E' che al richiamo dell'Unità c'era ripresa Empoli, tutta Empoli. Non una esposizione, un po' retorica, di buoni propositi, di belle idee ma un mosaico fedele, di quello che i comunisti hanno dato prova di saper fare: nel Comune che essi dirigono insieme ai socialisti e che ha affrontato i più importanti problemi cittadini — scuole, case, illuminazione, strade — senza trascurare il bilancio; nel movimento cooperativo, fervido ed operoso centro di iniziative e di lavoro (proprio nello stesso giorno per iniziativa della Cooperativa del Popolo al cinema gremito, vennero premiati cento bambini per la migliore pagella) e in decine di altre attività non ultima quella sportiva, assistenziale, culturale: i contadini di Pozzale ed il premio letterario per un racconto. Una bella festa completa, serena, cui non hanno tolto velo nemmeno i divieti della polizia. Che la gente, anche quando l'atmosfera tace si è spenta, era lì lì per tornare a parlare della festa.

GIOVANNI LOMBARDI

E' RICOMINCIATA LA GIRANDOLA DEI PRONOSTICI SPORTIVI

Cento lire di speranza: la tassa del Totocalcio

Un caso limite - L'opinione di Erasmo e di Balzac sul gioco - Differenza tra il lotto e gli odierni concorsi

Ladies and gentlemen, anche la nostra rivista si mette in movimento per il Totocalcio. Ecco, dunque, che ogni anno e un poco prima che ogni anno, ci sentiamo in dovere di dire la nostra opinione sul Totocalcio. Non per arrivare ai pronostici esatti, ma per fare qualche considerazione di carattere generale, di ordine morale, di costume, di psicologia. La ricevuta di una giocata a Montecarlo o a Sanremo — una schedina del Totocalcio. Fu dalla ricevuta del vaglia che inviato ricco premio a indirizzo della proprietaria della schedina del Totocalcio non trova generalmente più un nome, un indirizzo che ci dicano qualcosa di preciso: addirittura talvolta, un numero strano, messo lì a caso, scritto a matita rossa o blu, con la formula « Auguri a tutti ».

La proprietaria del portamonete era un'umile signora veneziana di un generale d'armata. La notizia della fortuna non si fermò al appena ebbe tra le mani l'oggetto perduto, prima ancora di ringraziare, di dire quelle cose che vanno dette in simili circostanze. La signora aperto precipitosamente il borsellino, si buttò a frugare in modo disperato e solo quando ebbe tra le mani la schedina del Totocalcio si fermò a respirare e parve accorgersi dell'altro. Si fece tutta rossa, allora, e appena biascicò: « Oh! non credevo proprio di riavere una cosa ». La storia finì lì, ma rimase nella memoria di tutti quelli che, come dice un manifesto per la Lotteria nazionale, sognano di diventare milionari. Ogni sabato una ondata di febbre maligna si diffonde per la città, tende ad estendersi, a contagiare tutti.

La verità è generale, che tutte le volte che si parla di Totocalcio, di lotto, di lotterie, di concorsi pronostici, di tutte le forme di gioco legalizzate dallo Stato, si finisce per parlare di noi stessi, come i personaggi della Scuola di Venezia di Longhi o del Pietro di Cucagna, per fare un giro in una specie di società trasparente, che si allarga, esce dalle comari della via per parlare.

Pensiamo sia giusto parlare anche di questo, per l'empirismo che ha ormai assunto il fenomeno nel nostro, come in altri Paesi. Perchè gli italiani giocano al Totocalcio? Non crediamo, per amore del gioco in sè, per un fatto derivante dal « tifo » sportivo (non insegna il Totocalcio a tradire la squadra del cuore?), non per gioco e Erasmo e il suo imitatore italiano, il papese Spelta, chiamavano la « pazzia del giocatori ».

« Tra le più grandi pazzie », scriveva Spelta, « non è forse quella di lasciarsi trarre dalla speranza di vincere? »

Ma a Spelta e a Erasmo che parlano « semplice volerli giudicare tanto impressionati da giochi che ci sembrano ridicoli, di dadi, il cui esito balza fuori da un bussolotto, dobbiamo chiedere di più.

La verità è più nel « sentire » di Nicolò, il cocchiere, il signore nella miseria della città di provincia. Questo è oggi il Totocalcio, dolore e speranza, oppio e illusione. La definizione della lotteria come « oppio dei poveri » è vera e falsa. Vera e falsa come la storia di Cenerentola, dove, nel Medioevo, si vedono persone che sognano la ricchezza, come nel racconto boccaccesco Balzac ci presenta in Un segreto di Ferragus, pubblicato in Francia col Colpo di Stato del Bonaparte, quella che è forse la più perfetta figura di giocatore della letteratura, una donna, la Desormeaux, moglie di un ingegnere che sul principio del secolo era Andrea Chenier. La povera vedova aveva la fissazione di un certo terno che da venti anni non usciva più. « Ma il lotto, dice Balzac, non fa eccitato ai suoi entusiasti ». E più avanti: « Tale passione universalmente condannata, non è stata mai approfondita. Nessuno vi ha veduto l'oppio dei la miseria ».

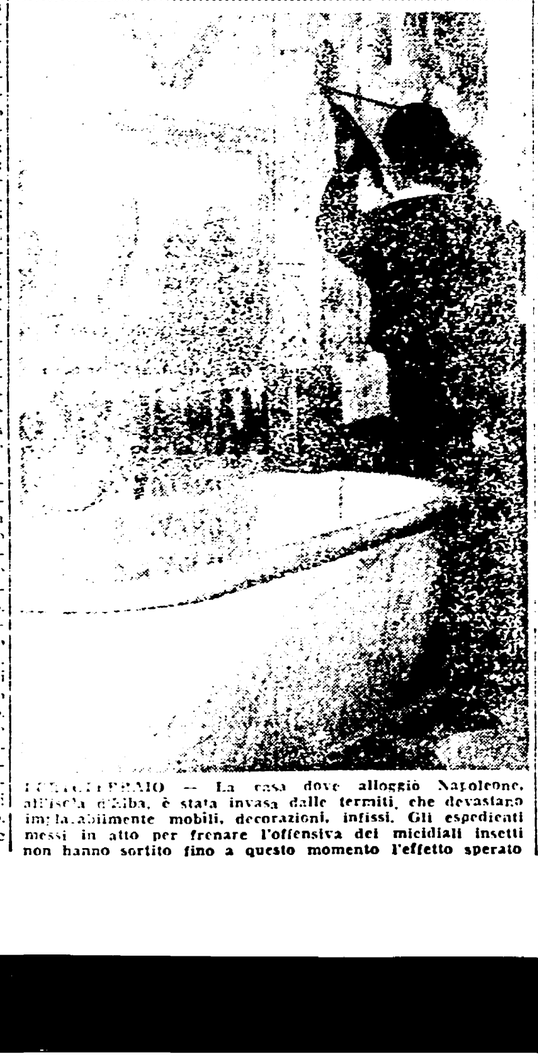
Pensiamo che la definizione sia calzante anche per il Totocalcio di oggi che, come il lotto ebbe ad un tempo estrema miseria e ansia di rinnovamento, sfiducia nelle possibilità di migliorare da sè, col lavoro la fatica, e speranza che la lotteria possa diventare uno strumento di giustizia. Nessun problema risolve, come è noto, la lotteria (salvo quello di rendere un po' meno deficitario il bilancio dello Stato, il quale vince al lotto solo perchè tiene banco).

La grande maggioranza di coloro che al sabato fanno resa nelle tabaccherie, là dove veloci mani smistano tante speranze, non sognano la ricchezza, Tozio, la vita beata. Quando fate a qualcuno la domanda che tutti ormai si sono sentiti rivolgere: « Beh! che farai coi venti milioni del Totocalcio? » la risposta è sempre pressappoco questa: « Anzitutto mi riposerei un po' (ecco un altro dato importante, la fatica, la stanchezza fisica degli italiani, di quelli che lavorano naturalmente. Ecco un'altra ragione per cui si gioca al Totocalcio, il desiderio di un minuto di sosta. Naturalmente per i disoccupati c'è un altro discorso...). Poi, mi costruirei una casa, continuerà la risposta, poi prenderei una motocicletta, poi vorrei viaggiare un po', vedere un po' il mondo... ».

Triste quel Paese nel quale queste cose così semplici, così organicamente legate all'uomo — la casa, il lavoro e il riposo, il visitare le città e i paesi — sono per milioni di uomini e di donne viaggi fantastici al di fuori della vita e alle, avvicinabili solo con la lotteria.

A questo punto è necessario cogliere però anche la sostanziale differenza fra il lotto del 1880 e il Totocalcio di oggi, o meglio fra i giocatori di ieri e di oggi. La differenza balza evidente se teniamo presente il fatto che dall'880 ad oggi qualcosa è evidentemente cambiato nel Paese, nonostante tutto l'oppio del lotto, delle « lotterie dei milioni » (Tripoli, Merano) e oggi del Totocalcio e del Totip; e sbaglierebbe pertanto chi pervenisse ad affrettate conclusioni. Se vi è qualcosa di caratteristico nella realtà italiana di questa parte del secolo è proprio lo sviluppo assunto dalla lotta collettiva, di grandi masse, per cambiare la situazione attuale, per raggiungere condizioni di vita proprie dell'uomo. Questo non significa, però, che non si debba dare il suo peso al fenomeno Totocalcio, che è e rimane oppio anche se i suoi « azionisti » sono in gran parte disintossicati.

ADRIANO GUERRA



CASERTA PALAZZO — **La casa dove alloggiò Napoleone, all'isola d'Elba, è stata invasa dalle termiti, che devastano immancabilmente mobili, decorazioni, infissi. Gli espedienti messi in atto per frenare l'offensiva dei micidiali insetti non hanno sortito fino a questo momento l'effetto sperato**

Energia nucleare per raggiungere la Luna?

Dichiarazioni dello scienziato sovietico Lavrentiev

Radio Mosca, secondo quanto riferisce l'AFP, ha informato, che nel corso della inaugurazione, avvenuta in Crimea presso Bakcisarai, del « più grande osservatorio astronomico dell'Unione Sovietica », il professore Lavrentiev ha affermato che il primo aereo interplanetario sarà mosso probabilmente da energia nucleare.

L'oratore ha dichiarato che « il progresso della scienza atomica permetterà agli scienziati di conoscere la Luna ».

Nel darne la notizia, Radio Mosca ha precisato che sono giunti sul luogo, per assistere all'inaugurazione dell'osservatorio, anche numerosi astronomi stranieri, fra cui diversi provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il nuovo osservatorio dispone di un potente telescopio, di un coronografo (apparecchio per la registrazione su filo di fenomeni che avvengono sulla superficie solare) e di un radiotelescopio destinato a registrare le onde herziane emesse dal sole. Quest'ultimo impianto — ha detto Radio Mosca — viene sperimentato nell'URSS per la prima volta.